

Bob Dylan: “Le canzoni non sono come la letteratura, sono fatte per essere cantate e non lette. Sono vive”: **alla faccia del Nobel!**

MUSICA NEWS

27°
Anno

BIMESTRALE DI MUSICA SPETTACOLO ARTI E CULTURE N. 1/2018

FRANCESCO LEONETTI *Da Cosenza al Novecento*

Francesco Leonetti ci ha lasciati, a pochi giorni dal suo 93° Natale. E con lui se ne è andata l'ultima



Voce della fase più fertile del Novecento letterario italiano.

Il grande pubblico ne associa correntemente l'immagine a Pasolini, al ruolo da lui avuto in film come Il Vangelo se-

condo Matteo, alla voce del corvo in Uccellacci Uccellini.

Ma Leonetti è stato un intellettuale complesso e completo, la cui analisi è ora affidata agli studiosi di poesia, narrativa, cinema, per ritrarne la personalità nel modo il più possibile totalizzante e “comprensivo” delle varie sfaccettature.

L'incontro col Poeta al suo arrivo in Calabria ha rappresentato un ritorno alle radici, nelle quali può rientrare anche il rapporto atavico con la natia Cosenza, il Tirreno, la Presila dei suoi parenti.

Un rapporto che era stato rinvigorito in una visita a questi luoghi

fatta con sua moglie Eleonora Fiorani alcuni anni orsono.

Di lui si conserva un ricordo colorito come il suo continuo esprimersi poetico, il suo discorrere in versi nella vita quotidiana, con un abile e sciolto versificare grazie

al quale la poesia pareva sconfinare nei momenti minimali della giornata, annullando ogni distinzione col parlato corrente.

Una Voce, la Sua, che non potrà mai spegnersi.

S.P.

Com'è impetuosa l'onda

*Siamo
sull'orlo
dell'Italia.
È l'orlo
del mare
che risale
tutta Italia
fino laggiù, laggiù.
Oggi
siamo scesi
sulla riva del mare
dove s'infrangono
le onde
fra gli scogli
e ci siamo
stesi
sotto il sole
come sassi.
Guarda
com'è
impetuosa
l'onda.*

Francesco Leonetti
S. Lucido, agosto 2010

dal volume *Francesco Leonetti. Il ritorno in Calabria*,
di Silvana Palazzo (CJC)



Saturno, Galileo, Huygens, Cassini e...

di Lionello Pogliani

“La missione Cassini è finita: oggi, fra le 12 e 14 ora italiana, la gigantesca sonda si immerge definitivamente nel pianeta che ha studiato.....” Così Il Sole 24 Ore del 15/9/2017 e così non pochi altri media. L'impresa nota al gran pubblico come Cassini, originariamente si chiamava Cassini-Huygens perché composta da due sonde spaziali: la Cassini destinata a studiare Saturno e i suoi anelli (Fig. 1) e la Huygens destinata a indagare la più grande delle sue 53 lune, Titano (Fig. 2).

La missione Cassini-Huygens [1 - 8] è stato il risultato di una collaborazione a quattro: le americane NASA e JPL (Jet Propulsion Laboratory), responsabili sia del missile vettore, che ha lanciato le due sonde nello spazio, che gran parte della sonda Cassini, la ESA (European Space Agency, ma principalmente la Francia) e la ASI (Agenzia Spaziale Italiana), responsabili soprattutto per la sonda Huygens. Sebbene la Cassini-Huygens non fosse la prima sonda a 'visitare' Saturno (Pioneer 11 nel 1979, Voyager 1 e 2 nel 1980 e 1981) era la prima a essere stata ideata specificatamente per studiare tale pianeta, anelli e lune incluse. Da notare che le foto che circolano nei media e siti sull'impresa sono dovute a NASA, JPL-Caltech, inclusa la famosa immagine con la sonda in orbita intorno a Saturno (Fig. 3), chiaramente un fotomontaggio. Da questa ricostruzione artistica e dalla foto di Saturno ripresa dalla sonda (Fig. 1) è visibile la divisione di Cassini, cioè lo spazio vuoto fra i due anelli principali. In Fig. 4,

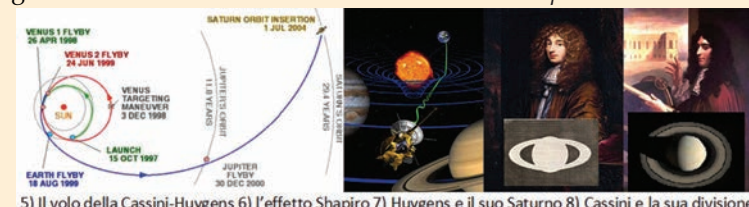
viaggio interplanetario assai avventuroso (Fig. 5, da NASA): parte il 15/10/1997 dalla Terra, il 26/4/1998 passa a 283 km da Venere, il 24/6/1999 ripassa a 6052 km da Venere, il 18/8/1999 passa a 1171 km dalla Terra per lanciarsi in seguito verso Saturno passando il 30/12/2000 a una distanza di quasi 10 milioni di km da Giove. Lo scopo di tali passaggi era di acquisire, grazie ai campi gravitazionali dei suddetti pianeti, energia sufficiente per raggiungere Saturno (lo 1/7/2004) a quasi un miliardo e mezzo di km da noi.

Il 10/10/2003 la Cassini-Huygens fu utilizzata per verificare un effetto noto come ritardo di Shapiro (Fig. 6, NASA), scoperto nel 1964 da Irwin Shapiro e spiegabile dalla teoria generale della relatività. Trattasi di un ritardo temporale delle onde elettromagnetiche allorché passano attraverso un campo gravitazionale. Il fenomeno [8 - 9] è una conseguenza del fatto che un raggio di luce passando nelle vicinanze di un oggetto dotato di massa (specie se enorme) è deviato e frenato dal suo campo gravitazionale. Gli scienziati

auguri e piccoli doni, detti strenne. Il Saturno moderno [10 - 12] nasce con Galileo, che non fidandosi dei 'sacri testi' costruì uno strumento atto a indagare i famosi 'cieli'. Nel 1610 puntò il telescopio su Saturno e, nonostante la bassa risoluzione del suo strumento, gli parve di vedere che fosse dotato di due grandi lune, una alla sua destra e l'altra alla sua sinistra. Riferì della scoperta in un anagramma latino *Smaismrmilmepoetaleum ibunenugttauiras*, che significa: 'ho osservato che il più alto dei pianeti è un sistema a tre corpi'. Continuò per anni ad osservarlo ma la bassa risoluzione del suo telescopio non l'aiutò. Nel 1656 lo scienziato Christiaan Huygens (Fig. 7, Rif. 10), originario dell'Aia (postulò la natura ondulatoria della luce), dotato di un suo più potente telescopio, scoprì il famoso anello e la maggiore luna, Titano. Riferì della scoperta in uno strano anagramma latino: "aaaaaaa ccccc d eeeee g h iiiiii llll mm nnnnnnnnnn oooo pp q rr r s ttttt uuuu", che riordinato e tradotto diceva: "un tenue anello lo circonda senza toccarlo e inclinato rispetto all'eclittica".

state scoperte nuove suddivisioni e dunque nuovi anelli, a tutt'oggi sette, denominati da A a G. Tale struttura è il risultato di una complessa dinamica nella quale giocano un ruolo preponderante i cosiddetti satelliti pastori, lune di Saturno che orbitano nelle adiacenze di un anello.

La scoperta di Huygens, ad onor del vero, fu sconfessata dal gran inquisitore romano [13], il gesuita Honoré Fabri, critico della tesi galileiana che il libro della natura fosse diverso dai 'sacri testi'. Egli si appellò all'allora famosa Accademia del Cimento per dirimere la questione e così fece il protestante Huygens. L'Accademia, fondata nel 1657 dal principe Leopoldo di Toscana e dal granduca Ferdinando II de Medici, aveva fra i suoi membri lo stesso Fabri e due noti allievi di Galileo: G. A. Borrelli e V. Viviani. L'Accademia, dopo una serie di studi, confermò la scoperta di Huygens ma, nonostante tale successo, nel 1667 fu sciolta, benché i due mecenati fondatori fossero ancora in vita. Quella dei Lincei, cui appartenne Galilei, fu chiusa invece nel 1651. In poco tempo l'insegnamento delle teorie galileiane fu proibito e riconfermato quello delle teorie aristotelico-tolemaiche. Nel 1660 fu fondata la *Royal Society* inglese, nel 1666 la *Académie des sciences* francese e la grande scienza emigrò al nord, Cassini in testa.



5) Il volo della Cassini-Huygens 6) l'effetto Shapiro 7) Huygens e il suo Saturno 8) Cassini e la sua divisione

misurarono il tempo che le onde radio impiegavano nel percorso Cassini-Terra adiacente al Sole e trovarono che il ritardo misurato era quello previsto dalla teoria einsteiniana con un altissimo livello di precisione.

Per l'astronomia classica

Publicò ufficialmente la scoperta tre anni più tardi nel suo libro *Systema Saturnium*. Circa vent'anni dopo l'eclettico scienziato Giovanni D. Cassini (di Perinaldo, Imperia, Fig.8, Rif. 11), direttore dell'osservatorio astronomico di Parigi, scoprì che gli anelli erano due separati da uno spazio vuoto da allora soprannominato divisione di Cassini. Scopri pure altre quattro lune: *Giapeto, Rea, Dione e Teti*. Nel 1859 il geniale fisico J. C. Maxwell (nato a Edimburgo) dimostrò matematicamente che gli anelli non potevano essere solidi ma dovevano essere costituiti da milioni di piccole particelle, che orbitavano Saturno, fatto posteriormente confermato quando inoltre si scoprì, che la loro velocità era di ben 48.000 km/ora. A partire dal 1850 sono

1) //en.wikipedia.org/wiki/Cassini%E2%80%93Huygens, 2) //www.nasa.gov/content/arc-across-the-planet-saturn,

3) //www.nasa.gov/image-feature/jpl/pia21895/cassinifinal-image, 4) //it.wikipedia.org/wiki/Esplorazione_di_Saturno, 5) //www.scientificamerican.com/article/cassini-bids-farewell-before-blazing-into-saturn-video/, 6) //www.trasporti-italia.com/focus/cassini-addio-la-sonda-precipita-su-saturno/30775, 7) //it.wikipedia.org/wiki/Missione_spaziale_Cassini-Huygens, 8) //www.vialattea.net/esperti/php/risposta.php?num=14067, 9) //it.wikipedia.org/wiki/Prove_della_relativita%C3%A0_generale, 10) //it.wikipedia.org/wiki/Christiaan_Huygens 11) //it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Cassini 12) N. de Grasse Tyson, *Death by Black Hole and Other Cosmic Quandaries*, Norton, 13) Michael Segre, *In the Wake of Galileo*, in it.: *Nel segno di Galileo. La Scuola Galileiana tra storia e mito*, (tr C. Levin) 1993.



1) Saturno e la divisione di Cassini 2) la luna Titano 3) arrivo della sonda 4) Terra in basso a destra vista da Saturno

entro il cerchio giallo, è la foto della Terra ripresa dalle vicinanze di Saturno, un puntino quasi invisibile perduto nello spazio.

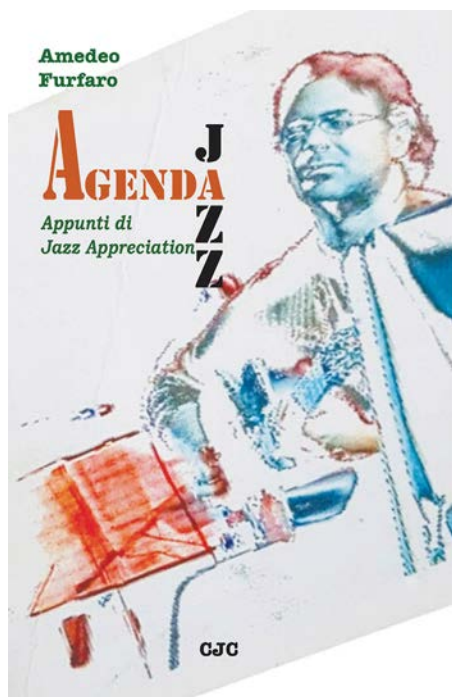
L'avventura della sonda Cassini-Huygens è durata complessivamente circa vent'anni di cui solo tredici trascorsi nei dintorni di Saturno, il resto trascorso in un

e medioevale Saturno era il corpo celeste incastonato nel settimo cielo oltre il quale v'era il cielo delle stelle fisse e infine l'empireo, sede di divinità. Inoltre, la religione romana celebrava dal 17 al 23 dicembre i Saturnali, feste in onore del dio Saturno in cui i fedeli, fra banchetti e canti, si scambiavano

JAZZ NEWS

Agenda Jazz

Appunti di Jazz Appreciation



Agenda Jazz contiene appunti di idee, immagini, profili di generi musicali e musicisti, forme e movimenti musicali, rappresentazioni e colori del jazz, oltre a sue relazioni con grafica, animazione, dischi, lirica, poesia improvvisata, filatelia, psicanalisi... Il tutto raccontato come esperienza personale dettata da conoscenze e occasioni maturate nel tempo.

Ne vien fuori una Jazz Appreciation, intesa quale approccio volto alla comprensione di elementi e forme ed alla conoscenza sensibile della musica jazz, del tutto fluida.

In un'antologia di scritti in cui l'A. assume il jazz come fenomeno storico strettamente connesso alle dinamiche sociali ed artistiche del novecento e contemporanee.



Pat Metheny e Dave Holland



Dizzy Gillespie



Alfred Mc Coy Tyner

DA SORTINO, MASSA E VALLI CHE JAZZ PER IL 2018! DI AMEDEO FURFARO

Francesca Sortino, Behee Free, A.Ma. Records



Sono diverse le formazioni che la vocalist Francesca Sortino esibisce in *Behee Free*, il nuovo album edito per A.Ma Records.

È musica afroamericana mista a black music, funky e r. & b. con una modica quantità di elettronica ad arricchire qua e là la strumentazione acustico-elettrica in dotazione.

La neritudine è anche nei testi, a partire da *Good Girl*, hip hop che la vocalist ha musicato su liriche di Langston Hughes (1902-1967) autore di poemi come *Dreams*, *As I Grew Older*, *Mother To Son*.

Il nome del prestigioso esponente della Modern American Poetry ricompare ancora come autore della parte letteraria di *Life Is Fine*, *Children's rhyme* e *Let The Rain*, musiche della Sortino, quasi a sottolineare quanta Harlem o Detroit possano risiedere a volte sull'asse Roma-Bari. E quanto cammino il linguaggio del jazz abbia potuto fare nel tempo e nello spazio per contagiare in modo così prepotente la cantante e il gruppo di musicisti che ne condividono il "verbo": Pietro Lussu (piano), Roberto Rossi (trombone), Alberto Parmegiani (chitarra), Vincenzo Florio e Luca Bulgarelli (basso), Enzo Bacco e Robert Bonisolio (sax), Gabriel Lynk, Adelaide Vitelli, Valentina Ruggero, Samantha Sessa (voci), Francesco d'Errico (electroacoustic).

Altro poeta "paroliere" prediletto dalla vocalist è l'italo-svizzero Cristiano Prunas che firma *Let Your Soul Stand Cool* e *La Nevada*, musiche di Gil Evans.

La musica procede libera-

mente, andante ma non troppo, fra blue notes e assaggi di rappante scat, beat costante e ritmica continua, echi e reverberi, permeata di un soul secco e morbido, senza sovrappesi e orpelli.

Con lo sguardo proteso verso i Grandi Mèntori, il Coltrane di *Resolution* e l'Hubbard di *Little Sunflower* (liriche di Al Jarrow), dei dell'Olimpo della spiritualità nera.

Gaetano Valli, HallWays. Remembering Jim Hall, Jazzy Records



Gae Valli, architetto della chitarra, era il titolo, apparso su queste colonne nel lontano 1998, a corredo di una nota sul disco *Tre For Chet.*, dopo il precedente *PalUdi* (Palermo Udine). Riecco la sua ultima fatica discografica incisa per la Jazzy Records, *Hallways. Remembering Jim Hall*.

L'effetto è sempre di un buon jazz per chitarra classica fatto da uno strumentista rispettoso dei guru del jazz, prima Baker oggi Hall, suo maestro. Per reinvenzione, non ortodossia o passatismo. Il nostro arch. evidenzia un fraseggio maturo, ricca varietà di forme, ed è più aperto alla sperimentazione di combinazioni inconsuete fra strumenti.

Da Hall Valli riprende la scrittura lineare, la capacità dialogica, l'estensione armonica degli accordi, un volubile range di linee espressive nei chorus, un polimorfo guitar voicing nei "solo". Tutta sua è la propensione a progettare strutture che nel disco vengono costruite con

Sandro Gibellini e Fulvio Vardabasso alla chitarra, Giovanni Mazzarino al pianoforte, Flavio Davanzo alla tromba, Alessandro Turchet al contrabbasso e Aljoša Jerič alla batteria.

Dal repertorio del chitarrista U.S.A. interpreta *Waltz New* e della di lui moglie Jane *The answer is Yes*. Fra gli altri brani spiccano per piacevolezza *Calypso* che pare la reincarnazione di *St. Thomas* di Rollins (che collaborò con Hall) e, per particolarità, il trio di chitarre in *Three Brothers*, sempre con raro equilibrio psicodinamico fra pensiero, azione, sensazione e intuizione.

Dino Massa Kansas City Quintet Echoes of Europe, ARC



Dino Massa, un napoletano a Kansas City. Già, la città del jazz di Bennie Moten e Count Basie, Mary Lou Williams e Lester Young, per abbeverarsi di musica neroamericana con un Kansas City Quintet che è tutto un programma!

Perché essere lì porta a ridiscutersi immancabilmente, e non è solo questione di nuovi cocktail sonori o di assaiamento.

Cambia l'asset, complessivo del progetto della proposta del prodotto. Il pianista oltretutto,

in una compagine per 4/5 formata da fuoriclasse stranieri, si sottopone anche ad un sacrificio di umiltà sacrificando parte del proprio individuale a vantaggio del collettivo pur rivendicando il gruppo a suo nome e scrivendo alcuni brani e arrangiamenti.

Galeotto (nel senso dantesco che favorì l'incontro) fu il concerto presso la base Nato a Napoli del sassofonista e compositore Christopher Burnett nel 1990.

La prima scintilla artistica nasce allora. Dieci anni dopo tramite Facebook il contatto viene ripreso fino ad arrivare nell'aprile 2016 a registrare in U.S.A. questo *Echoes Of Europe* con la ArtistsRecordingCollective.biz, la ARC, label dello stesso Burnett e della flautista Terri Anderson.

In *Notos Burnett* diciamo gioca in casa essendo suo il pezzo, eppure non sposta più di tanto il rapporto intuitivo col piano, mantenendo un giusto equilibrio d'insieme.

In *Alone, Echos of Europe, Paris* (testi della coproduttrice Maria Omero) *Remembering*, brani a firma di Massa, il pianista si muove a proprio agio con il chitarrista Charles Gatschet, il bassista Andrew W. Stinson e il batterista Clarence Smith.

In *Imagine*, dell'ospite Marcus Hampton, trombonista cugino di Lionel e nipote di Slide, denota maggiore introspezione rispetto alle figure virtuosistiche di una tastiera pronta a flettersi al rientro graduale in discesa di intensità o in suo aumento.

Altri ospiti illustri sono la flautista Freda Proctor e il flicornista Stanton Kessler.

COSENZA, CADENZA SKIN. GOOD YEAR WOMAN IN BLACK

DI PAOLO MANNA

I britannici Skunk Anansie quest'anno sono stati i protagonisti del Capodanno 2018 della città di Cosenza.

Il loro sound è stato definita fondamentalmente heavy metal con influenze ibride funk, blues, punk rock, reggae e hip hop.

Il gruppo è formato dalla cantante Skin (Deborah Dyer) e da Cass (Richard Lewis) al basso e seconda voce, Ace (Martin Kent) alla chitarra e cori e Mark Richardson alla batteria e seconda voce. La band si è formata nel 1994, sciolta nel 2001, per poi riformarsi nel 2009!

Quello che emerge dalla per-

formance live Piazza Dei Bruzi è che la voce di Skin è quella di sempre, acutissima fino allo stridore, più estesa che potente, tutta giocata sul particolare falsetto che ha resa celebre. Anche gli altri componenti del gruppo non sono stati da meno: il chitarrista Martin Kent, si è divertito a suonare i suoi riff duri e si è concesso, qui e lì, qualche assolo, serio e geniale come sempre il bassista Cass e per concludere pieno d'energia il batterista Mark Richardson, quasi a voler ribadire il legame tra il sound della formazione e il metal.



Cosenza - Piazza dei Bruzi

La set list ha concesso due bis: Hedonism (Just Because You Feel Good) e Secretly.

Il resto della scaletta è un mix dei brani di Anarchyecture

loro carriera che a mio parere hanno ancora molto da dire, soprattutto dal vivo e lo hanno provato nella città dei Bruzi, con il concerto di San Silvestro.

Permoposta

Niente stonature, per favore

Secondo Bartezzaghi dire "sempre più migliori" come ha fatto il ministro della cultura Fedeli non sarebbe un errore; assoluzione "sempre più peggiore" della gaffe del ministro che poteva simpaticamente rimanere tale senza che si scomodassero enigmisti a "sbianchettarne" l'irregolarità. E che? Sgrammatichiamo l'italiano?

La Fedeli oltretutto ci è simpatica e lo sarebbe ancora di più se avesse al suo fianco non un ghost writer ma qualcuno che a freddo le desse una riguardata ai discorsi prima di leggerli, cosa che fanno persino certi presidenti U.S.A. senza provar vergogna. Eppoi una sindacalista come lei potrebbe anche diventare un buon ministro della cultura se avesse idee politiche più chiare. Quello che sorprende della vicenda è l'intervento di intellettuali nel ruolo di avvocati di parte. Non che la lingua italiana sia come la costituzione ma, per caso, si vuole fare un referendum per abolire l'Accademia della Crusca?

Il fatto è che anche la lingua si presta a un uso politico. Fateci caso. Prendiamo il termine qualunque che deriva dal movimento politico Uomo Qualunque, di Giannini, così avversato e bistrattato da esser costretto a chiuder bottega dopo pochi anni e con il retaggio di una parola, qualunque, dall'abnorme significato negativo.

Così oggi dicasi del populismo, concetto che evocherebbe, secondo il significato che i media stanno imponendo, le viscere del popolo più che la testa o comunque l'umore.

E così si va avanti per frasi fatte, slogan, significati dati per scontati, evitando di approfondire, guardando sí, è il caso di dire, più alla pancia che alla mente di chi legge o ascolta.

La lingua di Dante invece dovrebbe essere uno strumento neutrale di comunicazione, non prestarsi alle contingenze politiche. Niente stonature, per favore, per difendere qualcuno facendo violenza alla sintassi.

Meglio i dentisti dantisti apolitici di Uccellacci Uccellini delle elucubrazioni interpretative pro domo ... Loro. Sarebbe anzi "sempre più meglio", Fedeli e Bartezzaghi docent.

Glareano



Cosenza - Suggestiva veduta natalizia di Piazza Bilotti

(ultimo album, datato 2016) e i classici della loro poco più che ventennale carriera (Charlie big Potato e Follow Me Down).

Pubblico entusiasta e, soprattutto, niente ressa, se non sotto il palco, grazie anche alla scelta degli organizzatori di distribuire alcuni maxischermi lungo Corso Mazzini, il corso principale della città.

Per una città come Cosenza di poco meno di 70mila abitanti, la presenza della band è stata quel che si dice un evento, che, va detto, ha funzionato: menzioni nei media nazionali, presenze comunque stimate nelle decine di migliaia e devo dire un'organizzazione impeccabile.

Personalmente è una band che apprezzo dagli esordi della

MUSICA NEWS

Bimestrale del Centro Jazz Calabria
Editor: Francesco Giuseppe Stezzi
Direttore Responsabile: Amedeo Furfaro



phone: 339.1210391 360.644521

Redazione: Via Campania, 80 - Rende

E-mail:

musicanews.cosenza@gmail.com

Distribuzione gratuita

Stampato in proprio

Publicità

1 modulo € 100

1/2 pagina € 250

pagina intera € 500

Anno XXVII n. 1/2018

Aut. Trib. di Cosenza n. 529 del 6-10-1992

Roma, 31 dicembre 2017

“A ruota libera”: il teatro brinda al 2018

DI CRISTIANA LAURI

Il teatro Ambra Jovinelli in Roma ha ospitato, in esclusiva, un quartetto d'eccellenza per traghettare il proprio pubblico dal vecchio al nuovo anno.

Alessandro Haber, Rocco Papaleo, Sergio Rubini e Giovanni Veronesi.

Supportati dalla musica dal vivo del gruppo Musica da Ripostiglio.

Uno spettacolo in atto unico, diretto in diretta da Giovanni Veronesi e scritto da tutti gli attori coinvolti. Si tratta di una chiacchierata musicale, un raccontarsi dal punto di vista artistico ed umano, tra comicità e seria emozione, riflessioni a sipario aperto...

La peculiare caratteristica



di questo spettacolo è nella familiare accoglienza: Papaleo girovaga in platea (men-

tre il pubblico prende posto) ed ascolta, osserva, saluta, firma autografi e si presta a selfies; Veronesi cura la regia in diretta, professionale e fluidamente attento; Haber e Rubini bilanciano racconto e ironia in presa diretta con la sala e le gallerie.

I musicisti girano e suonano in sala prima di prendere posto sul palco, una sorta di benvenuto a note alternate

che continua anche sul palco mentre la performance scorre...

Anni di esperienza e parole cadenzate, incanalate tra monologhi e scambi tra gli attori, pause riempite da applausi, il conto alla rovescia del tempo che scorre in attesa del nuovo anno, i calici alti nel nome dell'arte teatrale e della umana relazione.

Buon 2018.



Elma

Hanno preso sul fatto uno che intascava tangenti

Si, l'ho già visto su YouRube



Cassiodoro 2018

La mia faccia senza trucco

di Giorgio Linguaglossa

La nuova poesia richiede un nuovo linguaggio critico.

Non è facile costruirsi un nuovo linguaggio critico, penso che esso dovrà essere fatto con gli stessi materiali con cui è stata fatta la nuova poesia, ma non è cosa facile né automatica.

Un nuovo linguaggio ermetico deve prendere tutto da tutto, proprio come fa la poesia della nuova ontologia estetica, e queste prove di Silvana Palazzo lo stanno a dimostrare, deve saper gettare a mare i vecchi linguaggi, la vecchia terminologia. Un nuovo linguaggio deve essere eclettico, ellittico, deve saper anche improvvisare, deve saper trattare i linguaggi di disparati campi, non escluso quello del giornalismo e quello filosofico e quello della moda, deve essere un conglomerato di esperienze, un concentrato di altri linguaggi, di iconologie, deve saper parafrasare, deve essere rapido, inquieto...

Le parole di Silvana Palazzo sanno di essere effimere, transeunti, fragili, entropiche. Le parole che vivono nel nostro mondo non possono che essere volatili. Il sostrato ontologico dell'occidente del Dopo il Moderno è qualcosa di dis-locato, di volatile i cui componenti appartengono alla categoria dei conglomerati,

fatti di giustapposizioni e di emulsioni, di lavorati e di semi-lavorati, materiali che si offrono alla costruzione, alla auto-combustione e alla entropizzazione. Il Moderno del Dopo il Moderno è ragguagliabile a un gigantesco conglomerato di elementi aerei, fluttuanti, effimeri dal quale sembra sia scomparsa la forza di gravità.

Le parole sembrano allentarsi e allontanarsi dal rigore sintattico, appaiono volatili, frante. Ma qui interviene il rigore del poeta svedese che le tiene incatenate alla orditura sintattica del testo.

Nella poesia di Silvana Palazzo ci trovi in trasparenza frasi che riecheggiano frasi un tempo già pronunciate, già scritte, magari in qualche altra poesia o romanzo dei nostri giorni o in qualche cronaca dell'impero cinese, ciò non importa, le parole del Dopo il Moderno sono conglomerati friabili e polimorfici che viaggiano sulla superficie dei linguaggi tele mediatici a velocità forsennata, ne siamo attraversati come siamo attraversati da miliardi di neutrini in ogni attimo della nostra giornata. L'ingresso in questi grattacieli del fabbricato leggero, le novelle piramidi del nostro tempo, è fatto di effimero e di transeunte, di transitante nel nihil, ponte di

corda steso sopra gli abissi del nichilismo della nostra civiltà. Ecco, la poesia della Palazzo ha la solidità e la leggerezza di un ponte di corda. L'ingresso, dicevo, in questo fabbricato (o prefabbricato) di frasari nobili e non-nobili, plebei e tele mediatici è un tortuoso cunicolo che ci porta all'interno del mistero dell'esistenza dell'uomo occidentale. Qui, ci si muove a tentoni, non si vede granché, non c'è luce, non si percepisce se la via scelta sia quella giusta, ma l'attraversamento di esso cunicolo è per un poeta un obbligo non eludibile. Bisogna varcare quell'ingresso e inoltrarsi. La poesia di Silvana Palazzo, con i suoi mezzi e la sua sensibilità, si propone questo compito. È un tragitto fra intervalli di buio durante i quali il tempo sembra sospeso e lo spazio intervallato da altri spazi, dove la «parola» si è volatilizzata, portandosi via con sé la patria delle parole un tempo familiari, che è diventata invulnerabile al tempo che la vuole soccombente nel nostro nihil. Le «ombre» commerciano con i vivi, sono più vive dei vivi.

Ci sono molte «ombre» in queste poesie, e noi non sappiamo chi sia più vivo, se le «ombre» o i vivi: Il passato questa notte sembrava presente.

La casa ricoperta da una patina antica mi avvolgeva come le carezze di mia madre.

Io sapevo di non essere sveglia e mi tormentavo.

Ho rovistato tutta la notte nelle radici del mio passato.

Questo «passaggio» tra le «ombre» è un Um-Weg, una via indiretta, contorta, ricca di andirivieni, di anfratti.

Ma percorrere un Um-Weg per raggiungere un luogo non significa girarvi attorno invano – Umweg non è Irrweg (falsa strada) e nemmeno Holzweg (sentiero che si interrompe nel bosco) – ma significa compiere una innumerevole quantità di strade, perché la «dritta via» è impenetrabile, smarrita e, come scriveva Wittgenstein, «permanentemente chiusa». Non v'è alcuna strada, maestosa e tranquilla, come nell'epos omerico e ancora in Hölderlin e in Leopardi, che sin da subito mostri la «casa», il luogo dal quale direttamente partire per ritrovare la patria da dove gli dèi sono fuggiti per sempre.

Prefazione al volume omonimo (Ed. Progetto Cultura, Roma)

SVIOLINATE

Basta uno Cherry a inebriarmi...
Per non parlare di Marsalis...



Certo che Monk è un grande!



Scusa ma Il commissario Rex non è da meno!

Criticano la legge Fornero sulle pensioni. Ma se è ispirata a jazzisti come Rollins che a 87 anni lavorano ancora?



Celebration Day al Castello di Rende... e l'Inno pervade il Borgo Antico!

Un Natale da Inno, al Centro Storico di Rende.

È stato l'irrefrenabile Francesco Sorrenti, rendese doc ma "trevigianizzato", ad organizzarvi uno speciale *Celebration Day* nella qualità di presidente della Holly Music, la casa discografica che ha prodotto l'Inno ufficiale rendese composto dai rendesi Marchese, Furfaro e Sorrenti con il "forestiero" Silvano Buosi.

La manifestazione segue a ruota il battesimo musicale già avvenuto al *Settembre Rendese* davanti al Museo del Presente con la Banda Musicale Città di Rende diretta da Edilio Adami ad eseguire in prima mondiale la versione bandistica ovvero una della rosa di 5 arrangia-



menti inseriti nel cd Holly.

La prestigiosa location del Castello Normanno ha ospitato stavolta le esibizioni del *Coro Schola Cantorum Madre Amore* di Rovito, diretto da Mara Pirillo, un vero esempio

di coesione, dosaggio delle dinamiche, alternanza sapiente dei piani sonori, tensione emotiva soprattutto nel repertorio di musica sacra.

Altre performances quelle del chitarrista Silvio Gallo, virtuoso specialista del repertorio di Steve Vai e Joe Satriani peraltro visto anche in duo con Mara Pirillo al canto.

Gallo ha altresì fornito una interessante versione per chitarra dell'Inno di Rende.

Infine, gli straordinari *The Blue Swing*, un quintetto costituito in parte con musicisti rendesi ben preparato che sa infondere al proprio repertorio di canzoni italiane vigore, forza e swingante musicalità. Il repertorio è quello degli hits

italiani anni '50 tipo *Buona sera signorina* con puntate su Renato Carosone.

Testimonial d'eccezione alla serata serata Maurizio Nuti degli Homo Sapiens.

Presenti fra gli altri il cantautore Pino Filice, che ha de-



liziato i presenti con gustosi aneddoti con Dante Scinta.

Il gemellaggio Calabria-Veneto ha aggiunto così un nuovo capitolo alla storia di questo lungo abbraccio "di ritorno" di una famiglia rendese doc come quella dei Sorrenti alla Bella Arintha, il cui Borgo antico è "steso su di un colle" ed a quei rendesi che, come recita l'Inno, "Alla Valle / Sceser dal Castello / e poi fecero / qualcosa di speciale / resero più giovane / la città".

Per dirla con Valentina Vivacqua "sulla strada dei ricordi con tanta nostalgia".

N. S.

Foto di Luigino Capizzano



Le
foto
"più"
del
2017



India - Mila Repa Experience
(Pierluigi Salera)



USA - Route 66
(Franco Sorrenti)



Messico, Costa di La Paz Baja California
(Isabella Furfaro)